

MOVIMENTO LITURGICO E ARCHITETTURA IN BELGIO

Introduzione

Perché in Belgio, a visitare chiese? La scelta di questa nazione è motivata da ragioni composite, che oltrepassano lo stretto riferimento all'architettura: altre nazioni, come la Francia e la Germania, si muovono prima e più decisamente nella direzione della ricerca e della sperimentazione.

Il motivo principale, che rende il Belgio un centro di avanguardia, è senza dubbio il riferimento al Movimento Liturgico. Al di là della discussione su dove debba essere individuata la culla di tale Movimento (se in Francia, o in Belgio), è indubbia la forza propulsiva dei monasteri del Belgio (Maredsous, Mont-César, Saint-André) per la diffusione di un vero e proprio movimento, di indole spiccatamente pastorale. Non a caso, il Congresso di Malines del 1909 è dagli storici della liturgia indicato come uno dei momenti inaugurali della stagione della riscoperta della liturgia. Non a caso, uno dei grandi promotori del Movimento Liturgico non solo belga, dom Lambert Beauduin (1873-1960), il futuro fondatore del monastero ecumenico d'Amay-Chevetogne, approda alla scelta monastica dopo un tirocinio come prete secolare del clero di Liegi, attentissimo alla pastorale del lavoro.

È in questo carattere pastorale che si muovono i primi passi di un ripensamento dell'architettura, nel segno di una spiccata sensibilità liturgica. Tale è il retroterra caratterizzante la sperimentazione architettonica novecentesca belga sul tema delle chiese, dagli

inizi del Movimento Liturgico fino al post-concilio: “la *liturgia* costituisce il fattore decisivo, più dell'arte e dell'estetica, come invece è avvenuto ad esempio in Francia con padre Couturier” (Debuyst 2008, p. 53). Si pone tuttavia un problema di fondo: la ricerca liturgica necessariamente implica l'adesione a un linguaggio Moderno? La sperimentazione celebrativa si deve preferibilmente declinare con la sperimentazione formale, con l'innovazione tecnica?

La cultura architettonica belga per la prima parte del secolo non pare aver dato una risposta univoca a tale problema: i centri di ricerca liturgica si adattano a celebrare in edifici storici o storicisti di fine Ottocento, mentre la sperimentazione formale tocca alcune chiese, ma senza esiti di sintesi esemplari, al contrario di quanto avviene in Germania o in Francia.

Secondo Debuyst, “l'epoca delle chiese davvero nuove comincia in Belgio verso la fine degli anni Cinquanta” (Debuyst 2008, p. 57): ancora in periodo preconciliare, alcuni architetti – aderendo in modo risoluto ai temi di ricerca dell'architettura Moderna – propongono soluzioni innovative per la vita religiosa e per gli spazi liturgici, definendo alcuni capisaldi sia in ambito monastico, sia in contesto parrocchiale. Paul Felix, Roger Bastin, Jacques Dupuis e Marc Dessauvage (cfr. biografie nel dossier) ragionano sulla povertà

evangelica, sulla dimensione domestica della liturgia e sulla convivialità delle assemblee di piccola scala, operando in conventi e monasteri (clarisse di Ostenda, abbazia Saint-André di Bruges, Suore di Maria a Jambes), chiese parrocchiali di piccoli centri (Sart-en-Fagne, Heer-Agimont), comunità specializzate (centro religioso universitario di Namur) e santuari (Beauraing).

A seguito del Concilio, le prime intuizioni relative ai nessi tra Movimento Liturgico e Movimento Moderno hanno potuto diffondersi e radicarsi nel territorio, grazie soprattutto alla committenza particolarmente illuminata e innovatrice della diocesi di Namur e dell'arcidiocesi di Mechelen-Malines. Quest'ultima si affida alla qualità progettuale di Marc Dessauvage, architetto diocesano tra il 1963 e il 1974 e progettista di una quindicina di chiese, soprattutto in centri rurali e in nuovi sobborghi, ispirato dal dialogo con il gesuita critico d'arte Geert Bekaert. Il tema della casa-chiesa non è tuttavia l'unico: un ruolo importante è attribuito alla ricerca progettuale del monaco-architetto dom Hans van der Laan, che con la sua ascetica precisione propone un metodo progettuale fondato sulle proporzioni e sull'ordine.

Il protagonista della ricerca architettonica post-conciliare è senz'altro Jean Cosse, affiancato poi dalla figlia Florence, che stringe un vivace e prolifico sodalizio intellettuale con

padre Frédéric Debuyst, monaco benedettino critico d'architettura, direttore dell'influente rivista *Art d'église* (1959-1980) e noto studioso dell'opera di Romano Guardini. Cosse si misura sia con l'architettura parrocchiale, sia con il tema monastico: laboratorio privilegiato è il monastero di Clerlande, dove Debuyst stesso tuttora vive e studia.

Le chiese post-conciliari belghe costituiscono un patrimonio di grande interesse, ma di evidente fragilità: si tratta di edifici concepiti a una scala domestica, per piccole assemblee raccolte attorno alle due mense, in cui gli elementi di maggiore spicco sono la qualità del dettaglio e la cura costruttiva degli spazi per la celebrazione. La conoscenza diretta di alcuni di questi edifici consente di valutare concretamente, al di là degli

stereotipi ideologizzati e dei luoghi comuni, le realizzazioni delle case-chiese conciliari, o delle chiese intese come "lievito" non appariscente e impastato nel mondo, la cui costruzione richiede un supplemento di attenzione e di cura.

Tale cura, per essere perseguita e mantenuta, sottintende la presenza di comunità attive e vivaci, attente alla corretta valorizzazione del proprio patrimonio. Tale presenza, tuttavia, negli ultimi anni si è diradata: le trasformazioni sociali delle città e delle periferie, la mutata pratica sacramentale, la mobilità familiare e altri ben noti fenomeni di secolarizzazione hanno determinato la dismissione di numerose chiese, anche recenti, o un loro riutilizzo per usi religiosi specializzati, o per nuove destinazioni socio-culturali. In più,

l'architettura religiosa moderna, pur sposando la causa del Movimento Liturgico e dell'ecclesiologia di comunione, non sempre è stata accolta favorevolmente e metabolizzata dalle comunità locali, che più volentieri si identificano con le chiese 'storiche' e si dedicano al loro restauro, in virtù del loro scontato valore patrimoniale.

Queste dinamiche coinvolgono ormai tutto l'Occidente, e ancora una volta il Belgio si presenta come laboratorio, in cui la conoscenza e la tutela dell'architettura di chiese si declinano con una forte attenzione ai processi di trasformazione sociale e religiosa.

*Andrea Longhi,
don Paolo Tomatis*